

La "vecchia locomotiva" europea non da ancora segnali di ripresa

L'economia europea sembra attraversare una fase ancora più critica rispetto a quella mondiale. Ciò è dovuto soprattutto alle difficoltà che stanno vivendo i maggiori Paesi, in particolare la Germania, un tempo "locomotiva" europea, e che si riflettono anche sui bilanci pubblici

Ecco i paesi dove conviene fare la spesa

Se avete intenzione di fare compere al supermercato, state alla larga da Grecia e Finlandia. E' in questi Paesi, infatti, che secondo l'ultimo bollettino emesso dalla Banca centrale europea sulla "dispersione dei prezzi" (le differenze tra l'uno e l'altro Paese dell'area Ue) si trova la minor convenienza. Molto meglio, allora, fare acquisti in Germania, Spagna e Olanda.

La "dispersione" massima (47,5) si riscontra nel caso dell'acqua minerale: comprarla in un supermarket a Helsinki costa quasi quattro volte più che a Madrid. Ma non scherzano neanche il caffè macinato e in grani (37,1), la farina (28,9), il latte Uht (20,8) e gli shampoo (18,1).

Le cose cambiano un po' se invece del confronto tra circuiti della grande distribuzione si paragonano i prezzi in termini di spesa finale per i consumi delle famiglie: la Finlandia conferma di essere il Paese più caro, seguita dall'Irlanda. All'opposto, la Grecia si congiunge a Spagna e Portogallo per i livelli più bassi. Se si guarda più in generale ai beni e servizi, le massime variazioni si registrano per i fitti, le comunicazioni e l'istruzione. Su una media pari a 100, il più alto livello per le locazioni appartiene all'Irlanda con 141, il più basso al Portogallo con 33. Forte anche lo scarto per alcolici e tabacchi: l'indice massimo è sempre in Irlanda con 175, il minimo in Spagna con 72. Quanto all'Italia, al supermarket il nostro è il Paese europeo leader per i prezzi di burro, farina, latte scremato a lunga conservazione e caffè solubile. Sugli scaffali gli italiani risparmiano però, rispetto ai loro concittadini europei, nell'acquisto di acqua minerale, nettamente al di sotto della media europea (-41%). Lo stesso vale per il caffè macinato ed in grani (-22%), per gli shampoo (-15%) e per le bibite (-5%).



Stando alle prime indicazioni relative all'andamento del PIL nel terzo trimestre in alcuni Paesi europei, la congiuntura nella UE è ancora caratterizzata da una fase di sviluppo contenuto e non dissimile da quanto registrato nel secondo trimestre del 2002, periodo nel quale nella media della UE la crescita è stata, rispetto al periodo precedente, dello 0,4% e dello 0,8% su base annua.

Più contenuto risulta lo sviluppo dei paesi aderenti alla UEM nei quali la crescita nel secondo trimestre è stata pari allo 0,3% congiunturale ed allo 0,7% tendenziale.

Situazione che, stando ai dati di Francia, Germania ed Italia, non sembra essersi modificata nel terzo trimestre, periodo nel quale si conferma la criticità della situazione della Germania, Paese nel quale la crescita su base annua è stata dello 0,4% (0,1% nel periodo precedente). Allo stato attuale non sembrano sussistere le condizioni per l'avvio di una fase di ripresa, il 2002 dovrebbe chiudersi con una crescita dell'1,0% per la UE e dello 0,8% per la UEM. I primi segnali di una inversione di tendenza si potrebbero registrare solo nel

secondo trimestre del prossimo anno.

Su tale andamento grava, comunque, l'incognita legata allo sviluppo della Germania che stando ai principali istituti dovrebbe permanere su tassi contenuti anche nel 2003 (+1,4%).

Stando ai dati relativi a Francia e Germania nel terzo trimestre, nonostante il modesto miglioramento registrato in questi paesi, la domanda per consumi delle famiglie non dovrebbe aver registrato nella UE una sensibile accelerazione rispetto al debole profilo che aveva caratterizzato la prima parte dell'anno. I dati relativi al secondo trimestre indicavano una crescita della spesa delle famiglie in termini congiunturali dello 0,5% nella UE e dello 0,3% nella UEM. Su base annua l'incremento risultava modesto e pari all'1,0% nella UE ed allo 0,4% nella UEM. All'interno dell'area della moneta unica nel confronto con l'analogo periodo del 2001 risultava in sensibile difficoltà la domanda per consumi in Germania (-1,1%) ed in Italia (-0,5%).

La stagnazione della domanda per consumi delle famiglie sembra aver assunto in alcuni Paesi della UE toni ancora più accentuati.

Su questa variabile gravano anche le incognite legate alle azioni che potrebbero essere attuate in alcuni Paesi per risanare le finanze pubbliche.

Inasprimenti fiscali potrebbero, infatti prolungare la fase negativa dei consumi.

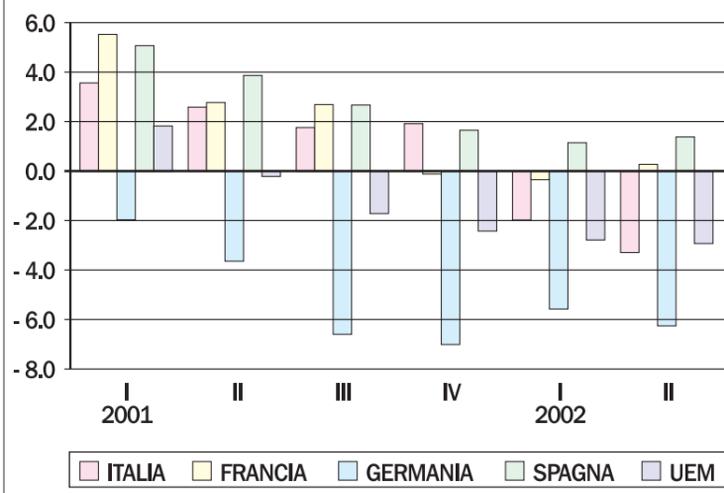
Fatto sta che la discesa dei con-

Le famiglie europee spendono di meno

Miglioramenti solo nella seconda parte del 2003

DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI

(variazioni % sul trimestre corrispondente)



Così come si era intuito all'inizio dell'anno, in netta flessione risultano gli investimenti in Europa. E non sono più rosee le previsioni per i prossimi mesi.

sumi accomuna praticamente tutti i paesi europei e, in alcuni, assume le sembianze di un vero e proprio crollo. In Germania, ad esempio, il secondo trimestre del 2001, rispetto

Solo +0,3% per il PIL tedesco

La Germania non riparte. L'economia numero uno d'Europa è cresciuta solo dello 0,3 per cento nel terzo trimestre dell'anno in corso rispetto al trimestre precedente, e dello 0,4 rispetto a un anno fa. Cifre deludenti, che indicano un perdurare della sofferenza dell'ex locomotiva europea.

Il risultato è dovuto a una diminuzione degli investimenti delle aziende, che ha pesato più di un leggero aumento della spesa dei consumatori.

Secondo dati pubblicati dalla Bundesbank, la banca centrale tedesca, la crescita per tutto il 2002 sarà dell'1 per cento.

Sempre secondo la Bundesbank, il governo del cancelliere Gerhard Schroeder non sta facendo abbastanza per far ripartire l'economia tedesca.

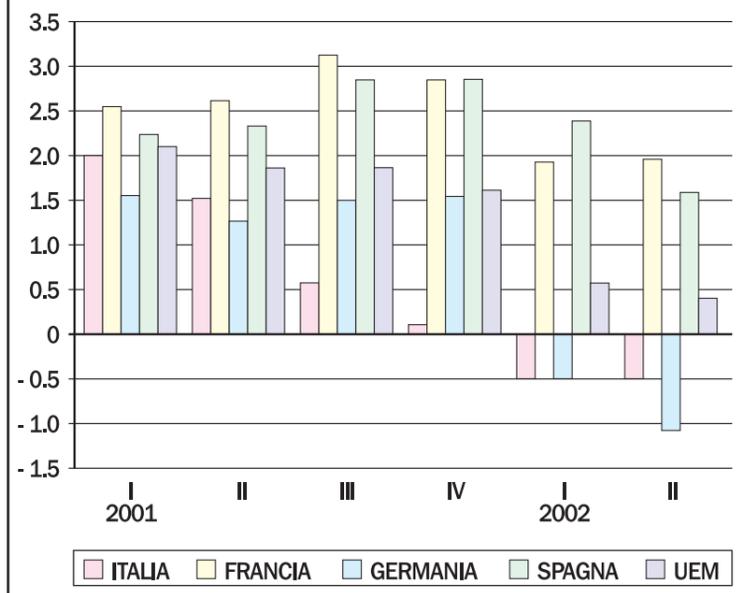
Il tasso di disoccupazione è quasi al 10 per cento.

Un'unica buona notizia riguarda l'inflazione che è apparsa in calo nel mese di novembre, secondo i dati delle due regioni del Brandeburgo e della Baviera.

Nel Brandeburgo, il livello dei prezzi ha segnato a novembre un calo dello 0,2% su base mensile e un incremento dello 0,7% annuo. In Baviera, l'inflazione ha registrato -0,4% (su base mensile) e il +1,5 annuo.

DINAMICA DEI CONSUMI REALI

(variazioni % sul trimestre corrispondente)



Uno dei maggiori ostacoli alla crescita dell'economia europea è la stagnazione dei consumi. Continua ad essere modesta la domanda delle famiglie europee.



a un anno prima, ha registrato un preoccupante -1,2%. In sensibile e continua discesa anche i consumi di francesi e spagnoli che, dopo una lieve ripresa che si era registrata verso la fine del 2001, hanno nuovamente cominciato a scendere.

Particolarmente critica risulta la situazione dal lato degli investimenti. La flessione registrata nel periodo aprile - giugno 2002 (-0,5% nella UE, -1,0% nella UEM) è la sesta consecutiva. Su base annua la diminuzione è stata pari rispettivamente al 3,0% ed al 3,1%.

Stando ai dati di Francia e Germania, paesi nei quali anche nel terzo trimestre si è registrata una flessione, la situazione non appare aver registrato concreti miglioramenti.

Il progressivo allontanarsi della fase di ripresa economica dovrebbe continuare a determinare un andamento negativo degli investimenti nella UE. Segnali di miglioramento sono attesi solo nella seconda parte del prossimo anno.

Due incognite, Irak e Medio Oriente condizionano la crescita europea

Il permanere di bassi livelli di attività produttiva e il conseguente rallentamento della crescita, potrebbero determinare, nel breve periodo, un peggioramento del mercato del lavoro. La speranza è che questo deterioramento non assuma i toni della precedente fase recessiva, quando furono persi oltre 4 milioni di posti di lavoro

Energia: da luglio 2007 apertura totale

I ministri dell'energia della Ue, hanno stabilito che dal 1 luglio 2007 il mercato europeo dell'energia sarà aperto a tutti gli utenti, famiglie comprese

Il mercato europeo dell'energia sarà aperto a tutti gli utenti, famiglie comprese, dal 1 luglio del 2007. Lo hanno deciso i ministri dell'energia della Ue, riuniti oggi a Bruxelles. In pratica tutti, anche i privati, potranno scegliere l'operatore più competitivo, un po' come è accaduto per la telefonia. Così il numero di operatori crescerà e le famiglie potranno trarre beneficio dalla concorrenza che dovrebbe concretizzarsi in tariffe energetiche più basse.

L'apertura totale segue alla caduta dei veti d'Oltralpe: la Francia è pronta ad accettare "una data finale" per la liberalizzazione totale dei mercati del gas e dell'elettricità, come ha detto oggi a Bruxelles, al Consiglio energia, il ministro francese Nicole Fontaine.

Secondo Fontaine, l'apertura totale dovrà comunque essere preceduta da una valutazione della prima fase di apertura, per verificare "che si vada nella giusta direzione". Ma "solo una situazione molto degradata" del servizio pubblico potrebbe rimettere in discussione la liberalizzazione totale. La Francia, per contro, aveva ribadito la propria ferma opposizione a disposizioni comunitarie che impongano la separazione giuridica delle attività di produzione di elettricità e di quelle di trasporto e distribuzione.

Per quanto riguarda l'Italia, il Paese ha spinto a livello europeo per avere una "data certa e non condizionata" dei mercati dell'energia. Oltre ad una data certa e non condizionata per l'apertura dei mercati, l'Italia ritiene, in particolare, "essenziale" la separazione legale nelle imprese verticalmente integrate tra generazione e trasmissione-distribuzione. La separazione è considerata necessaria per evitare i sussidi incrociati.

Al momento il mercato del lavoro europeo non sembra aver risentito in misura sensibile delle difficoltà produttive. A settembre il tasso di disoccupazione nella Ue è risultato pari al 7,7% invariato rispetto a luglio ed in modesta crescita rispetto allo scorso anno (7,3%). Più elevato è risultato il tasso di disoccupazione nell'area della moneta unica attestatosi ad agosto sull'8,3% tre decimi di punto in più rispetto all'analogo mese del 2001. Il permanere di bassi livelli di attività produttiva potrebbe determinare nel breve periodo un peggioramento del mercato del lavoro nella Ue.

E' comunque presumibile che il deterioramento non assuma i toni della precedente fase riflessiva, nella quale furono persi oltre 4 milioni di posti di lavoro.

A ottobre l'inflazione nella Ue ha evidenziato una tendenza alla ripresa segnalando una crescita su base annua del 2,1% (1,9% a settembre). Più sostenuto risulta l'incremento nei Paesi aderenti alla moneta unica con una crescita del 2,3% (2,1% a settembre).

Sull'incremento dell'ultimo mese hanno pesato oltre ai tradizionali aumenti di abbigliamento e istruzione anche le tensioni sui prezzi dei prodotti energetici che scontano una crescita tendenziale del 2,3% (-0,4% a settembre).

Su questa variabile gravano le incognite legate all'evolversi della situazione in Irak e più in generale in Medio Oriente. L'inasprirsi delle tensioni potrebbe, infatti, determinare una ulteriore crescita delle quotazioni petrolifere sui mercati internazionali. Tendenza che potrebbe controbilanciare gli effetti deflattivi conseguenti alla contenuta dinamica della domanda mondiale.

Finanza pubblica Stando alle indicazioni più recenti in Germania e Portogallo, il deficit nel 2002 dovrebbe superare la soglia del 3% del Pil, valore al quale si dovrebbero avvicinare anche Francia ed Italia.

La linea che sarà seguita nei confronti dei Paesi, tra quelli a rischio, che superassero la soglia del 3%, ed il livello di flessibilità nell'interpretare

Sempre più caro il costo del petrolio



Finanza pubblica nel mirino

Il Patto di Stabilità rappresentano un punto cruciale nello sviluppo economico della UEM.

Una eccessiva rigidità potrebbe costringere alcuni tra i maggiori Paesi dell'area a manovre correttive di dimensioni tali da costituire un freno per lo sviluppo.

D'altra parte un atteggiamento particolarmente "accomodante" nei confronti degli stessi Paesi rappresenterebbe un elemento di frizione tra gli aderenti alla UEM.

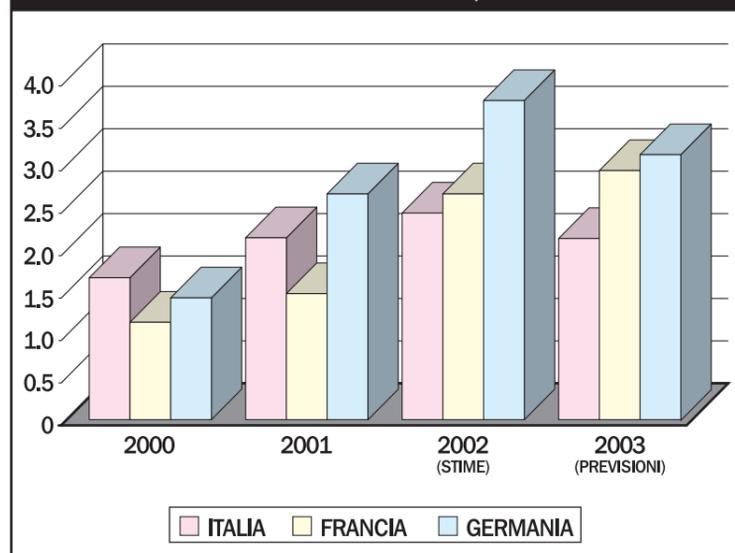
In calo la fiducia di imprese e consumatori

Intanto, diminuisce la fiducia di imprese e consumatori nell'economia della zona euro: il "superindice" della Commissione Europea, che rappresenta un valido indicatore a questo proposito, è sceso infatti di 0,2 punti (a 98,6 da 98,8 ad ottobre e 98,9 a settembre). Ma vediamo più nel dettaglio cosa pensano industriali e consumatori se sollecitati sui singoli paesi europei.

La fiducia degli industriali è aumentata solo in Finlandia (5 punti), Regno Unito (4) e Francia e Italia (+1 in entrambi i paesi). Riduzioni sono state registrate invece in Austria (-4), Portogallo (-3) e Irlanda (-2). Invariato invece il dato della Germania. Il miglioramento della fiducia delle imprese è stato determinato - si legge nel comunicato della Commissione europea - "dall'incremento delle attese di produzione e degli ordinativi e da un leggero calo negli stock di prodotti finiti. Mentre complessivamente gli ordinativi sono aumentati, quelli delle esportazioni sono diminuiti per l'intera Ue e sono rimasti invariati nella zona euro".

Per quel che riguarda i consumatori, la loro fiducia ha segnato una riduzione soprattutto in Germania (-6 punti), Irlanda (-4) e Francia (-1). Incrementi sono stati osservati invece in Italia (+1). La Commissione ha sottolineato anche che i cambiamenti più significativi nelle attese dei consumatori per la generale situazione economica riguardano Germania e Irlanda "dove si è verificato un deterioramento sostanziale". A pesare sulla percezione dei consumatori è stato tra l'altro il timore di un incremento delle pressioni inflazionistiche e un aumento delle attese sulla disoccupazione.

RAPPORTO DEFICIT/PIL



Le stime per questo 2002 che sta concludendosi non sono positive: in Germania, Francia e Italia peggiora il rapporto deficit/PIL

Cala la produzione industriale

La produzione industriale è scesa a settembre dello 0,2 per cento in Eurolandia e dello 0,1 per cento nella Ue rispetto al mese precedente.

Lo ha reso noto l'istituto europeo di statistica Eurostat, precisando che per l'Italia il calo è stato dello 0,5 per cento.

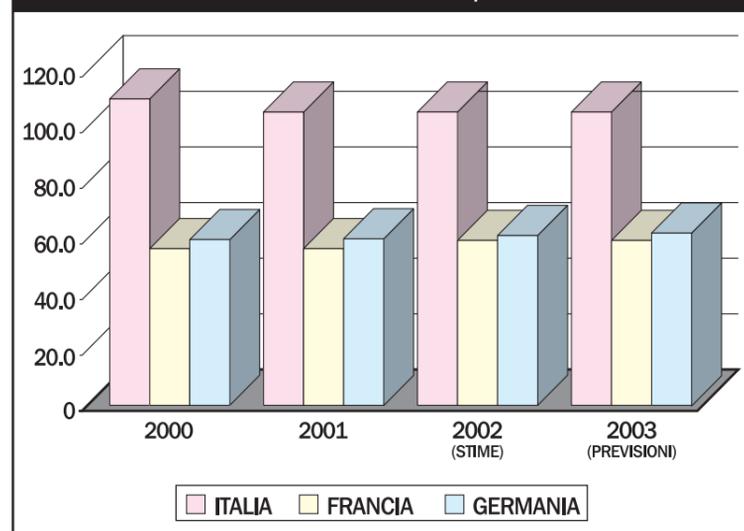
Su base annua, la produzione industriale ha fatto registrare un calo dello 0,6 per cento nella zona euro e dello 0,9 per cento nell'Ue a 15.

Per quel che riguarda l'andamento nei diversi paesi, su base mensile gli aumenti più forti si sono registrati in Lussemburgo (+4,2%), Olanda (+1,6%) e Portogallo (+0,8%), mentre i cali più consistenti sono stati rilevati in Irlanda (-3,2%), Germania (-1,4%) e Grecia (-1,0%).

Rispetto al settembre 2001, solo quattro paesi hanno fatto registrare degli incrementi: Irlanda (+8,2%), Belgio e Spagna (+1,3% in entrambi i paesi) e Finlandia (+1,2%).

Sul fronte opposto si segnalano Italia (-2,7%), Gran Bretagna e Lussemburgo (-2,6% in entrambi i paesi).

RAPPORTO DEBITO/PIL



Non è buona la situazione se si considera il rapporto debito/PIL: peggiora in Italia. E, anche in questo caso, le previsioni non sono buone.